



IL RE ALLA CACCIA

DRAMMA GIOCOSO

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 63 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: marzo 2006.

Ultima variazione: marzo 2006.

Prima rappresentazione: 1763, Venezia.





Mezzo carattere.

Enrico IV, **R**E d'Inghilterra.

Parti serie.

Milord **FIDELINGH.**

MILEDI Marignon.

Prima buffa.

GIANNINA molinara.

Seconda buffa.

LISSETTA sorella di Giorgio.

Parti uguali.

GIORGIO guardacaccia.

PASCALE guardia della foresta.

Mezzo carattere.

RICCARDO cortigiano.

Séguito del Re.
Cacciatori.
Guardie del bosco.

La scena si rappresenta in Inghilterra, qualche lega distante da Scerud.



L'argomento di quest'opera è fondato sopra un'antica tradizione, che tuttavia si mantiene e passa per un'istoria. L'hanno posta gl'inglesi sopra la scena, di là l'hanno tratta i francesi, l'autore italiano se ne vale pel suo paese. Ciascheduno l'ha vestita alla sua maniera; le cose principali si trovano in tutti, e le invenzioni si possono rilevar dal confronto.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Bosco spazioso con alberi isolati sparsi qua e là per la scena. In fondo si vede gran padiglione aperto, sotto di cui una tavola preparata per il rinfresco del Re e suoi Cortigiani alla caccia.

Il Re, Milord, Riccardo e molti altri Cortigiani, seduti a tavola, tutti vestiti nobilmente da caccia. Qua e là per la scena Cacciatori del séguito in piedi e a sedere, con cani da caccia, falconi e schioppi, e qualche cavallo fra le scene. In fondo alla scena, vicino alla tavola, i corni da caccia.

CORO DI CACCIATORI

Cervi leggieri, cignali feroci,
vi si prepara una festa fatal;
cani sagaci, cavalli veloci,
v'han dichiarato una guerra mortal.

DUE DEL CORO

L'uomo direte di voi più ferino,
che della strage si vede a goder.
Non vi dolete del vostro destino:
voi siete fatti per darci piacer.

TUTTO IL CORO

Cervi leggieri, cignali feroci,
vi si prepara una festa fatal;
cani sagaci, cavalli veloci,
v'han dichiarato una guerra mortal.

(finito il coro, un cacciatore si accosta a Riccardo, e gli parla piano all'orecchia)

RICCARDO Che novità! Miledi
a quest'ora nel bosco?
Vuol parlare col Re! Dille che aspetti;
che attenderò il momento;
che farò l'imbaosciata, e avrà l'intento.

(parte il cacciatore)

Scommetto che è venuta
la vedova schernita
di Fidelin gh ad accusar l'inganno.
Non vo' che ciò gli arrivi all'improvviso:
all'amico Milord vo' darne avviso.

(lo chiama)

Milord, una parola.

FIDELIN GH (s'alza da sedere, fa una riverenza al Re, si avanza)

Eccomi a voi, Riccardo:
in che deggio obbedirvi?

RICCARDO Amico, ho d'avvertirvi
di una cosa importante:
venuta è in quest'istante
Miledi Marignon.

FIDELIN GH Miledi al bosco?
Come! Che vuol costei? Non la capisco.

RICCARDO Vuol parlare col Re; ve l'avvertisco.

FIDELIN GH E bene, a suo talento
parli, se vuol parlar. Son persuaso
che a lagnarsi di me sia qui venuta.
Lagnisi a piacer suo. Mi piacque un giorno;
promesso ancora ho di sposarla, è vero;
ma chi cangia d'amor, cangia pensiero.

RICCARDO Sì, sì, detto mi fu che siete acceso
d'una bella ragazza.

FIDELIN GH Ah sì, Riccardo.
Benedirò mai sempre
la caccia e il Re, col di cui mezzo a caso
vidi una molinara
di una beltà sì rara,
d'un talento sì fino e sì giocondo,
che l'acquisto miglior non spero al mondo.

RICCARDO Abita in questi boschi?

FIDELINGH Sì, una volta
abitava di qui poco lontano;
ma io con un pretesto
me l'ho fatta condur nel mio castello,
dove è in guardia fedel dei servi miei,
e la pace goder spero con lei.

RICCARDO Corrisponde all'amor?

FIDELINGH Non so, non ebbi
tempo ancor di parlarle e dichiararmi;
ma obbligarla ad amarmi
spero con mille offerte e mille doni.
Ah, voglia il ciel che presto
termini in questo dì la real caccia.
Ma non mi vegga in faccia
l'importuna Miledi. Il Re che è buono,
che è clemente, che è saggio,
l'ascolterà, ma non vorrà per questo
obbligarmi a sposarla.
Ella è vedova alfine, e non zitella;
e la gentil Giannina
nobil non è, ma è virtuosa e bella.

Se di sangue e di bellezza
io misuro il pregio, il vanto,
d'un bel ciglio il dolce incanto
son costretto ad adorar.

Nobiltade è un ricco fregio
perché tal da noi si crede;
la beltà da noi si vede,
fa più presto a innamorar.

(parte)

Scena seconda.

I suddetti, fuori di Milord.

RICCARDO È ver, ma la ragione,
ascoltata che sia, parla e dispone.

(si alza da tavola con tutti i cortigiani, e si avanza)

RE Si oscura il tempo, e di cangiar minaccia.
Sieno pronti i destrier. Seguiam la caccia.

RICCARDO Sire, Miledi Marignon desia
di presentarsi ai piedi
di vostra maestà.

RE Qual grave affare
sprona la dama alla foresta, in tempo
del mio solo piacer?

RICCARDO Se vi molesta,
basta un cenno real perché sen vada.

RE No, no, son Re per tutto, e se nel bosco
posso punir un reo, nel bosco ancora
posso far che ciascun giustizia ottenga.
Questo è il primo dover: Miledi venga.

(*Riccardo fa cenno alla guardia, e la guardia introduce Miledi*)

Scena terza.

Miledi Marignon e detti.

MILEDI Sire, se al vostro piè m'avanzo ardita,
e alla regia grandezza usurpo forse
d'innocente piacer qualche momento,
chiedo umile perdon. Difficol troppo
è alla reggia accostarsi, e qua confido
quella clemenza da' regali auspici
che contendonmi altrove i miei nemici.

RE Esponete l'istanza.

(grave)

MILEDI Io son tradita,
sire, da un vostro favorito. Ah, spesso
del sovrano il favor godono appieno
quei che la sua bontà meritan meno!

RE Di voi parlate, e non di me.

(imperioso)

MILEDI Perdonò.
Vedova io son, è ver, ma non per questo
ho men dritto d'un'altra
sopra chi mi giurò fede ed amore,
e milord Fidelingh è traditore.

RE Fé vi promise, e amor? Posso un vassallo,
al mio voler soggetto,
obbligare alla fé, non all'affetto.

MILEDI È ver, ma voi potete
toglier dal fianco al giovine imprudente
la cagion del mio pianto e del suo scorno.
Ei di femmina vil s'accese il petto;
la rapì, la nasconde, e se ritarda
provvidenza e riparo il pio sovrano,
al nuovo sole ogni mio pianto è vano.

RE Basta così. Non deve
giusto Re giudicar sui soli detti
della parte che accusa. A noi lontano
non sarà Fidelingh. Vedrollo, e spero,
s'egli è reo, qual si dice,
di ratto e di abbandono, ai suoi doveri
farlo tornare.

(ai cacciatori)

Amici,
più non si differisca
della caccia a seguir le tracce usate.

(a Miledi)

Voi calmate il cordoglio, e in me sperate.

Bella virtù v'insegni
calmar l'affanno in petto.
Par sdegno, e non affetto,
quel che vi fa parlar.
Se dell'amor vi cale
di lui che vi abbandona,
un cuor che gli perdonà
m'insegni a perdonar.

(parte col séguito)

Scena quarta.

Miledi e Riccardo.

MILEDI Ah, che sperar degg'io
da un Re che chiaro mostra
il favor con cui guarda un mio nemico?

RICCARDO Tutto sperar potete
da un giusto Re, che ama gli amici suoi,
ma il suo amico primiero è la giustizia.

MILEDI Se non la rende a me, se quell'ingrato
trionfa ad onta mia, se mi pospone
a una rivale indegna,
fondo nella vendetta ogni speranza.

RICCARDO Men furore, Miledi, e più costanza.

Bellezze stizzose,
voi siete amorose
sol quando l'amante
vi sembra fedel.
Un dubbio vi accende,
un detto vi offende,
e un cuore sì bello
diventa crudel.

(parte)

Scena quinta.

Miledi ed i suoi Servitori, che entrano quand'ella è sola.

MILEDI Tutto fa bello amor, tutto c'insegna
tollerare, soffrir, ma l'incostanza
delitto è tal ch'ogni delitto avanza.
Vedrò sugli occhi miei
una donna vulgar prendere il loco
che ha occupato il mio cuor? Vedrò l'indegno
ad un'altra beltà fissare i rai?
Ed in pace il vedrò? No, non fia mai.

Se il terren resiste ingrato
del cultore alla fatica,
cogli sterpi e coll'ortica
l'abbandona a fecondar.
Se all'amor, se al pianto mio
non s'arrende il cuore indegno,
l'ira prenda il giusto impegno
di vederlo a sospirar.

(parte)

Scena sesta.

Recinto erboso all'imboccatura del bosco, con veduta da una parte della casa di Giorgio.

Giorgio, Pascale ed altri quattro Guardiani del bosco, vestiti uniformi, coi loro schioppi, passeggiando e guardando verso il bosco.

GIORGIO

Corpo di Bacco! Son disperato;
 la molinara mi ha abbandonato.
 La mia Giannina, ~ tanto carina...
 ah, che il Milordo me l'ha rapita...
 No, volontaria sarà fuggita.
 Sì, l'ambizione l'ha resa audace...
 No, poverina, non è capace...
 ma non ritorna, ma non la vedo.
 Ah, che perduta per me la credo!
 Povero Giorgio! Son disperato.
 M'ha assassinato quell'infedel.

PASCALE Ma via, per una donna
 un uomo come voi freme a tal segno?

GIORGIO Eh, lasciatemi star. (Milord indegno!)

PASCALE Se Giannina è partita,
 un dì ritornerà.

GIORGIO Sciotto, ignorante:
 ritornerà; ma come?

PASCALE Come, come!
 Come è di qua partita:
 bella, fresca, gentil, svelta e compita.

GIORGIO Il Re, per quel ch'io sento,
 è alla caccia da noi poco lontano.
 Non l'ho veduto mai. Ah, se la sorte
 mel facesse incontrar, vorrei gettarmi
 ai piedi suoi; vorrei
 domandargli giustizia ai torti miei.

PASCALE Difficile è al sovrano
accostarsi a parlare, ed un Milord
tutti i vostri pensier può render vani.

GIORGIO Allor colle mie mani
la vendetta farò. Non son contento,
s'ei non paga col sangue il mio tormento.

PASCALE Oibò! Per una donna
precipitar vorreste
voi, la famiglia e gl'interessi vostri?
Per la morte del vostro
povero genitor, siete arrivato
ad essere del bosco
guardacaccia primiero ed inspettore.
Che volete di più? Pensate almeno
che avete una sorella... Eccola appunto:
movavi a compassion la poveretta.

GIORGIO Penso alla mia vendetta.
Io non penso né a lei, né a me, né al resto:
sì, mi vendicherò, giuro e il protesto.

Scena settima.

Lisetta e detti.

LISSETTA Oh fratello, fratello.
(a Giorgio)

GIORGIO Andate via.

LISSETTA Con tanta villania voi mi trattate?
(mortificata)
Cosa vi ho fatto mai?

GIORGIO Non mi seccate.

PASCALE Messer Giorgio, voi siete
troppo austero con lei.

GIORGIO Son quel che sono.
Voi l'amate, lo so, non l'impedisco,
ma son fuori di me, ve l'avvertisco.

LISSETTA Volea dirvi...
(a Giorgio, con timore)

GIORGIO Che cosa?
 (con sdegno)

LISSETTA Che Giannina...
 (tremando)

GIORGIO Lo so. La sciagurata
 con Milord se n'è andata.

LISSETTA E volea dir...
 (come sopra)

GIORGIO Ma che? Presto, parlate.

LISSETTA Oh poverina me! Non mi sgridate.

(si mette a piangere, e canta tutta l'aria seguente interrotta e piangendo, e Giorgio s'impazienta.
 Pascale va facendo de' cenni a Giorgio perché l'ascolti, e Giorgio tanto più va in collera mentre
 Lisetta canta)

Volei dirvi... che Giannina...
 non gridate... poverina...
 è bonina... innocentina...
 tremo tutta... dir vorrei...
 che ho sentito... dir da lei...
 ah fratello... bello bello...
 ascoltate... non gridate...
 che Giannina... non è stata...
 che Giannina... è ritornata...
 colla stessa... fedeltà...

GIORGIO Come! come! Giannina è ritornata?
 (con affanno)

LISSETTA Signor sì.
 (piangendo)

PASCALE Ma se voi
 (a Giorgio) non la lasciate dir.

GIORGIO Dov'è Giannina?
 (a Lisetta) Presto, dite, dov'è?

LISSETTA Se griderete,
 non saprete dov'è, non la vedrete.
 (con un pianto un poco rabbioso)

PASCALE Eh, Lisetta ha ragion.

GIORGIO (forzandosi di nascondere la collera)
 Via, ch'ella venga,
 ch'io non le griderò.

LISSETTA Giurate.

GIORGIO Il giuro.

LISSETTA Or or la manderò.

(canta la seguente aria colla stessa musica dell'altra, interrotta,
con qualche singhiozzo, e qualche volta tremando)

Perdonate... all'innocente...
e non fate... che la gente...
ma voi siete... ancor sdegnato...
me l'avete... pur giurato...
fratellino... mio bonino...
poverina... la Giannina...
tutta vostra... tutta, tutta...
è tornata... consolata...
vi vuol bene... non conviene...
che le usiate... crudeltà.

(parte)

Scena ottava.

Giorgio, Pascale e le Guardie.

PASCALE Mi consolo con voi.

GIORGIO Non sono ancora
consolato abbastanza.
Il timor, la speranza...
ho ancor dei dubbi in testa, e i dubbi miei...
Andate via. Con lei
voglio solo parlar. Itene, o guardie,
itene al bosco intorno;
poco resta di giorno, e se di notte
per la foresta qualchedun trovate,
fate il vostro dovere, e l'arrestate.

(le guardie partono, e anche Pascale)

Scena nona.

Giannina e Giorgio.

GIORGIO Oh, se il destin volesse
che Milord giungesse alle mie manie!
Corpo di Bacco! Vorrei farlo in brani.
Ecco Giannina. Ah, sento
che m'accende lo sdegno.
Frenarmi non m'impegno.
Vo' ritirarmi un poco
per calmar della bile il primo foco.

(si ritira)

GIANNINA

Milordino, milordino,
mi volevi infinocchiar.
Ma le dita, poverino,
per mia fé ti puoi leccar.
Questo viso non è fatto
per lasciarsi spaventare.
Sono lesta come un gatto,
so fuggire e so graffiar.

GIORGIO Soffrir più non poss'io.

GIANNINA Giorgio mio, Giorgio mio...

GIORGIO Son tuo, crudele?

GIANNINA Temi che ciò non sia?

GIORGIO Temo, spero, non so. Tu sei più mia?

GIANNINA Sì, son la stessa ancor.

GIORGIO La stessa ancora?
Stamane in sull'aurora
dove andata sei tu?

GIANNINA Sinceramente
tutto ti narrerò.

GIORGIO Non tacer niente.

GIANNINA Io faccio il mio mestier...

GIORGIO Bene.

GIANNINA È venuto
un servo del Milord...

GIORGIO Servo malnato
di un indegno padron.

GIANNINA Di una partita
di grano mi parlò...

GIORGIO Grano! Che grano?
(con sdegno) Milord le biade dei poderi sui
vuol che tu vada a macinar da lui?

GIANNINA Ma tu gridi e ti scaldi; è questo adunque
(con caldo) della dolce accoglienza il preso impegno?

GIORGIO Parla, narrami tutto, io non mi sdegno.
(si sforza)

GIANNINA Tu sai ch'oltre il mulino,
un commercio abbiam noi di biade e grani.

GIORGIO Lo so.

GIANNINA Sai ch'altri al mondo
che una madre non ho, vecchia, impossente.

GIORGIO Tutto questo lo so.

GIANNINA Ch'io son costretta
far gli affari di casa.

GIORGIO È ver.

GIANNINA Qual male
dunque sarà ch'io vada,
senza sospetto, a contrattar di biada?

GIORGIO Ma il Milord...

GIANNINA Il Milord
è un tristo cavalier.

GIORGIO Nel suo castello
non ti ha fatto condur?

GIANNINA Sì.

GIORGIO Quelle scale
Non ti ha fatto montar?

GIANNINA Pur troppo!

GIORGIO Oh cielo!
Via, perché non mi narri
tutto quel che seguì?

- GIANNINA** Nulla è seguito.
 Milord era partito
 per la caccia real pria ch'io giungessi.
 Una servaccia indegna
 parla, prega, e s'ingegna
 di disporri ad amarlo. E aperto un scrigno,
 m'offre agli occhi un tesoro...
- GIORGIO** Povero me! Ti fe' veder dell'oro?
- GIANNINA** Credi tu che Giannina
 sia così vil che possa
 antepor la ricchezza al suo dovere?
 Lo sprezza generosa.
 La serva s'avvili, partì confusa,
 chiuse la stanza; io risoluta, ardita,
 dal precipizio la salute aspetto;
 misuro il salto, e dal balcon mi getto.
- GIORGIO** Oimè! t'hai fatto mal?
(intenerito)
- GIANNINA** No, grazie al cielo,
 senza veruna offesa
 cadei sull'erba, e son rimasta illesa.
- GIORGIO** Ti ringrazio, fortuna. Anima mia;
 cara la mia Giannina...
- GIANNINA** Adagio un poco.
 La tua *cara* non è chi da te merta
 sì poca fede. Ingrato,
 tu non meriti più d'esser amato.
- GIORGIO** Ti domando perdon.
- GIANNINA** Non vi è perdono.
 M'hai offesa un po' troppo.
- GIORGIO** Ah, compatisci
 l'amor, la gelosia, l'ira, il sospetto.
- GIANNINA** No, non ti credo più.
- GIORGIO** Vuoi tu vedermi
 morir dinanzi a te?
- GIANNINA** Morte non chiedo,
 ma tu sei un ingrato, e non ti credo.
- GIORGIO** No, bell'idolo mio, non sono ingrato.
 Se mi neghi pietà, son disperato.

GIORGIO

Guardami un poco almeno,
volgi quei begli occhietti.
Ah sì, da voi, furbetti,
spero pietade e amor.

(Giannina lo guarda un poco pietosamente)

Mia cara Giannina,
tu sei la regina
di tutte le donne
che vantano amor.
Ti credo, t'adoro,
mio dolce tesoro;
d'affetto ~ nel petto
mi giubila il cor.

(parte)

Scena decima.

Giannina, poi Lisetta.

GIANNINA Per dir la verità, lo compatisco.
Il caso è stato brutto. Che una donna
dalle mani di un giovine
torni com'ella è andata, almanco almanco
è cosa da segnar col carbon bianco.

LISSETTA E bene, e ben, Giannina,
con mio fratel fatta è la pace?

GIANNINA È fatta.

LISSETTA Mi consolo di cor.

GIANNINA Ma voi, Lisetta,
dite, gli amori vostri
come van con Pascal?

LISSETTA Zitto, ch'ei viene.
Non gliel'ho detto ancor, ma gli vo' bene.

Scena undicesima.

Pascale e le suddette.

PASCALE Posso venir?

GIANNINA Venite.

PASCALE Mi rallegra
che siate ritornata.
Ditemi, in confidenza, com'è andata?

GIANNINA Oh, che voi altri uomini
siete pur da temer! Lisetta mia,
di lor non vi fidate.

LISSETTA No, non mi fiderò.

PASCALE Non le badate.
(*a Lisetta*) Tutti non sono eguali.

GIANNINA È ver, ma in cento
quanti i buoni saranno?

PASCALE A poco presso,
quante le buone son del vostro sesso.

GIANNINA Oh, vi è gran differenza
fra gli uomini e le donne. Il vostro amore
è troppo interessato. Non amate
in noi che giovinezza,
e sparisce l'amor con la bellezza.

GIANNINA

Ch'ingiustizia maladetta
che dall'uomo a noi si fa!
S'una donna è un po' vecchietta,
non v'è grazia, né pietà.
E noi altre, se l'amico,
se il consorte è un poco antico,
gli diciam con carità:
mio vecchietto, mio papà.
Mi fan da ridere
quelli che dicono
che l'uomo è giovine
in ogn'età.
Poveri semplici!
Se il ver dicessero,
confesserebbero
la verità.

(parte)

Scena dodicesima.

Lisetta e Pascale.

LISSETTA Ho piacer di saperlo, in verità.
Non credevo che gli uomini
fossero sì cattivi.

PASCALE Eh, non vedete
ch'ella parla così perché ha trovato
un uom che ha procurato
farle il male maggior di tutti i mali?
Tutti gli uomini alfin non sono eguali.

LISSETTA E che so io di non trovarne un peggio?

PASCALE Per esempio, credete
che il core di Pascal sia dei peggiori?

LISSETTA Non sono esperta, e non conosco i cuori.

PASCALE Ah, se vedeste il mio, lo trovereste
di zuccaro e di mel fatto, impastato.
Vedreste un cuor che vi ama,
che è fedel, che è costante, e che in sé chiude
tutto quel buon che immaginar si può.

LISSETTA Quando l'avrò veduto, il crederò.
(parte)

Scena tredicesima.

Pascale solo.

È innocente Lisetta,
è ver, ma un po' furbetta
mi pare, e non m'inganno.
Mi ama, lo so di certo,
e sono anch'io, quanto bisogna, esperto.
Per provarla farò... ma che far penso
per provar una donna? È meglio sempre
andar col cuore aperto:
dir che l'amo, l'adoro, e che mi piace.
Dirle liberamente
che amarla ho principiato
fino dal primo dì quand'io l'ho vista:
ché la sincerità merito acquista.

Perché vogliamo noi
le donne tormentar,
se cogli affetti suoi
ci ponno consolar?
Mostrar di non curarle,
ed in segreto amarle,
politica è fallace
che inutile mi par.
Se l'amo, se l'adoro,
se quello è il mio tesoro,
è meglio confessarlo,
e grazia domandar.

(parte)

Scena quattordicesima.

Giorgio e Giannina, poi Lisetta, poi Pascale.

GIORGIO Orsù, Giannina mia,
ho pensato abbastanza. Il ciel pietoso
vi rende agli occhi miei.
Perdere non vorrei la grazia invano:
che si concluda, e diamoci la mano.

GIANNINA Da mia madre venite. Ella ha il potere
di disporre di me.

GIORGIO Lasciar non posso
il mio posto per or. Declina il sole.
Si avvicina la notte. Il Re potrebbe
di qua passare, e s'io non mi trovassi
al passaggio del Re nel mio quartiere,
mancherei questa volta al mio dovere.

GIANNINA Restate dunque; io sola
andrò mia madre a consolar. Domani
parlerem delle nozze. Addio.

(*lampi e tuoni, e si va oscurando la scena*)

GIORGIO Giannina,
un'orribil tempesta il ciel minaccia:
non andate per or.

GIANNINA Ma non vorrei
si avanzasse vieppiù la notte oscura.

(*lampi e tuoni, e si fa più scuro*)

LISSETTA (vien correndo)
Oh fratello, fratello, oh che paura!

PASCALE (viene affannato)
Il fulmine ha colpito
sulla quercia maggior della foresta.

GIORGIO Colpita avesse di Milord la testa.

GIANNINA Che! Milord tuttavia vi sta sul cuore?

GIORGIO Non mi scorderò mai quel traditore.

GIANNINA Dubitate di me?

GIORGIO No, ma l'indegno
merita l'odio vostro ed il mio sdegno.

- GIORGIO** Quando penso a quel Milordo...
quando penso che sei stata...
ah Giannina, l'hai scappata
non so come, e tremo ancor.
- GIANNINA** Bricconcello, nel tuo seno
qualche dubbio ancor ti resta.
Questa cosa mi molesta,
e m'offende il tuo timor.
- PASCALE** Ah Lisetta, senti, senti,
che fa tristi e fa scontenti
il sospetto traditor.
- LISSETTA** Io non son di te nemica,
ma pavento che si dica
che ho creduto a un mentitor.
(tuoni e lampi)
- GIANNINA, LISSETTA,
GIORGIO E PASCALE** Oh che tuoni! Oh che spavento!
(tremano)
Ah, tremar il cor mi sento,
e le gambe dal timor.
- GIORGIO** *(allegro)* Senti, senti abbaiar i levrieri.
- PASCALE** Galoppare si sente i destrieri.
- GIANNINA** Odi il suono de' corni da caccia.
- LISSETTA** Presto andiamo, che pioggia minaccia.
(tuoni e lampi)
- GIANNINA, LISSETTA,
GIORGIO E PASCALE** E del vento s'accresce il furor.
- GIANNINA** I cacciatori strillano.
- GIORGIO** La caccia si disperde.
- PASCALE** La caccia si confonde.
- GIANNINA E LISSETTA** E l'eco che risponde,
corbella i cacciatori.
(tuoni e lampi crescono)
- GIANNINA, LISSETTA,
GIORGIO E PASCALE** Salva, salva,
cos'è questo?
Presto, presto,
via di qua.

PASCALE

Alla capanna mia
venite in compagnia.

LISSETTA

Andiamo a ricovrarci.

GIANNINA E GIORGIO

E là, per consolarci,
noi parlerem d'amor.

TUTTI

Amor può serenare
le cose più funeste,
amor fra le tempeste
può rallegrare il cor.
Che fulmini, che tuoni!
Amor non ha spavento;
il cuore è ognor contento
in compagnia d'amor.

(partono)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Bosco con collina praticabile ed arbori isolati. Continua la scena oscura come nella fine dell'atto primo, oscura però in maniera che si vedano i Personaggi.

Giorgio da una parte, Pascale dall'altra, ambidue colloschioppo con baionetta in canna, non conoscendosi fra di loro.

GIORGIO	Chi va là?
PASCALE	Chi va là?
GIORGIO	Alto là.
PASCALE	Ferma là.
GIORGIO	Se ti trovo...
PASCALE	Se ti prendo...
GIORGIO	Tu sei morto.
PASCALE	Ti distendo.
GIORGIO	Di fuggirmi non sperar.
PASCALE	Non potrai di qua scampar.
GIORGIO	Chi va là?
PASCALE	Ferma là.

(s'incontrano)

GIORGIO Pascale.

PASCALE Giorgio.

GIORGIO Siete voi?

PASCALE Son io.

GIORGIO Voi avete arrischiato
di restare ammazzato.

PASCALE Per mia fé,
voi avete arrischiato più di me.
Ma che fate voi qui? Non vi fidate
di me, de' miei compagni?

GIORGIO Ho accompagnato
Giannina a casa sua con mia sorella.

PASCALE È Lisetta ancor ella
al mulin di Giannina?

GIORGIO Sì; pregato
m'hanno tutte due di stare in compagnia.
Passeranno la notte in allegria.

PASCALE Lisetta è la migliore
ragazzina del mondo. Ella ha proposito.
Voi, per vostra bontà, mi avete detto
che all'amor che ho per essa
non sarete contrario, e vi protesto...

GIORGIO Or non è tempo di parlar di questo.
Si è dispersa la caccia. Il Re medesmo
dicon che si è smarrito, e se per sorte
ritrovassi Milord perduto, errante,
lo vorrei confinar fra queste piante.

PASCALE Lontano ancora il calpestio si sente.

GIORGIO Voi colla vostra gente
andate verso la montagna. Io resto
alla collina intorno
colle mie guardie, fin che arriva il giorno.

(*s'incamminano per partire uno da una parte, l'altro dall'altra. Giorgio prende un albero isolato per un uomo*)

GIORGIO Chi va là?

PASCALE Chi va là?

GIORGIO Ferma là.

PASCALE Ferma là.
 GIORGIO Non si muove.
 PASCALE Chi sarà?
 GIORGIO Niente, niente, ella è una pianta.
 PASCALE È una grande oscurità.
 GIORGIO Voi andate per di là.
 Io men vado per di qua.
 PASCALE Io men vado per di qua.
 Voi andate per di là.
 GIORGIO Chi va là?
 PASCALE Chi va là?
 GIORGIO E PASCALE È una grande oscurità.
 (partono)

Scena seconda.

Il Re discende dalla collina colla spada in mano che gli serve di guida.

L'orchestra accompagna la sua discesa.

Infelice... io son perduto...
 né so dove... avanzi il piè...
 senza scorta, senz'aiuto,
 che mi giova l'esser re?

Ah, in sì fatal momento
 veggio quanto si accosta
 al più vil de' mortali un Re possente.
 Non va un monarca esente
 dal timor, dal dolor; finché sul trono
 siede il sovrano, ai sudditi prevale;
 quando è solo in un bosco, agli altri è eguale.

Scena terza.

Giorgio ed il suddetto.

GIORGIO Ho inteso qualchedun.

RE Qualcun s'avanza.

GIORGIO Chi va là? Chi va là?

RE Son io.

GIORGIO Chi siete?

RE Son io. Non intendete?

(con alterezza)

GIORGIO Io, io; quest'io
non sarà il vostro nome.
Vo' sapere chi siete, e dove andate.

RE In guisa mi parlate
troppo nuova per me. Chi siete voi?

GIORGIO Guardaccia del Re. Della foresta
inspettor principale;
e uso con voi l'autorità reale.

RE Mi convien rispettarla. Ebbene, io sono
un amico...

GIORGIO Che amico? Io non accetto
per amici color che non conosco.
Cosa fate a quest'ora in questo bosco?

RE (Affidar non ardisco a un sconosciuto
il grado mio.) Son uno
del seguito del Re.

GIORGIO Suo cortigiano?

RE Suo cortigian.

GIORGIO Per Bacco!
(con ironia) Me ne sono avveduto
a quel nome d'amico. I cortigiani
sono amici sinceri?

RE Per gl'incerti sentieri
smarrito io son della foresta oscura.

GIORGIO E morite, mi par, dalla paura.
Non avete cavallo?

R_E Il mio destriere
cadde dal monte al pian precipitato.

GIORGIO Può darsi; ho ritrovato
un cavallo spirante in su la strada.
Ma cosa avete in mano?

R_E È la mia spada
sulla quale mi appoggio.

GIORGIO Datela qui; tenete,
meglio sul mio baston vi appoggerete.
(*gli dà il bastone, e prende la spada*)
(Non mi fido.)

R_E (Conviene
acchetarsi e soffrir.)

GIORGIO Ma dite un poco:
dove pensate andar?

R_E Vi pregherei
di condurmi a Scerud.

GIORGIO Io? Questa notte?
Con questa oscurità? Per quest'arena?
A tre leghe lontan? No, perdonate.
Ma compassion mi fate;
vi credo galantuom, malgrado al nome
d'amico e cortigian. Se voi volete
abbreviar il cammino,
condurrovvi a un mulin che è qui vicino.

R_E Bene, l'accetterò.

GIORGIO Farò trovarvi
domattina un caval: lo pagherete,
e vi farò scortar dove volete.

R_E Voi verrete con me?

GIORGIO No, certamente.
Non mi distaccherei di qui lontano,
se me lo comandasse il mio sovrano.

R_E Non ho nulla che dire.

GIORGIO Andiam. Credete
che alla caccia domani il Re ritorni?

R_E No: il Re non caccierà per vari giorni.

GIORGIO Cosa sapete voi?

R_E Ne son sicuro.

GIORGIO Voi conoscete il Re?

RE Sì, lo conosco.

GIORGIO Dicono ch'ei sia buon.

RE Mi par di sì.

GIORGIO Oh, se la sorte un dì
fa ch'io possa vederlo!...
Oh, se arrivo a parlargli!...

RE Che vorreste?

GIORGIO Una grazia ho a dimandargli.

Figurate che voi siate,
per esempio, il nostro Re.
Se venissi a querelarmi
d'un Milord che m'ha insultato,
potrei essere ascoltato?
O fareste licenziarmi
senza intendere il perché?

RE Se il sovrano conoscete,
tal di lui non pensereste:
così ingiusto egli non è.

GIORGIO Voglio creder ch'ei sia buono,
ma di lui d'intorno sono
tanti tristi cortigiani
che dispor non può da sé.

RE (Ecco qui il primier momento
che da un labbro dir io sento
verità che fa per me.)

GIORGIO Date qua la vostra mano.
Caminando piano piano,
vi dirò chi sia quell'uomo,
quel Milordo senza fé.
Mi parete un galantuomo,
meritate d'esser Re.

(partono)

Scena quarta.

Miledi sola.

Misera sfortunata,
da tutti abbandonata! I servi miei
non vedo e non ascolto;
tetro cammino e folto
m'arresta ad ogni passo,
né trovo almen per riposarmi un sasso.
Ah ingrato Fidelin gh, per tua cagione
sono agli insulti esposta
di perverso destino... Oh dèi! mi sembra
tacito calpestio sentir non lungi.
Tutto mi rende pavida e tremante.
Celerò il mio timor fra queste piante.

(*si concentra nel bosco*)

Scena quinta.

Interno del bosco.

Milord, Riccardo, e Miledi ritirata.

(*Riccardo alla dritta, ed il Milord alla sinistra*)

FIDELIN GH Ehi, Riccardo.

RICCARDO Milord.

FIDELIN GH Non vi staccate.
Stiamo uniti. L'un l'altro
ci potremo aiutare.

RICCARDO Ahi!
(*mostra quasi di cadere*)

FIDELIN GH Cos'è stato?

RICCARDO La radice di un albero
quasi mi fé cader.

FIDELIN GH Gran notte oscura!

MILEDI *(fra gli alberi)*

(La sorte mi procura
un incontro all'amore, o alla vendetta.)

FIDELINGH Perdo la notte, e la Giannina aspetta.

MILEDI (Perfido!)

RICCARDO E che credete
di Miledi sarà? S'ella perduta
fosse, qual noi, nel bosco?

FIDELINGH Un mal cercato
non merità pietà. Se un tal affanno
procurato ha da sé, direi: suo danno.

MILEDI *(esce, e si fa sentire accostandosi)*
Sì, mio danno, crudel!

FIDELINGH Ciel!

RICCARDO Che sento?

MILEDI È tua colpa, è mio danno il mio tormento.

FIDELINGH E che fate voi qui?

MILEDI Son qui, spietato,
l'ingiustizia a sentir di un cuore ingrato.

FIDELINGH Riccardo.

(sottovoce chiamandolo)

RICCARDO Eccomi qui.

FIDELINGH Partiam. La mano
(piano a Riccardo) datemi. Andiamo via.
(crede di prender lui per la mano, e prende quella di Miledi)

MILEDI Ferma, inumano.
Di qui non partirai.
(lo ferma per il braccio colla mano sinistra)

FIDELINGH *(Barbaro fatto!)*

RICCARDO (Oh, l'amico davvero è imbarazzato.)

FIDELINGH Che volete da me?
(a Miledi)

MILEDI Vo' che la fede
serbi che mi giurasti, o che tu mora.

FIDELINGH In un bosco? All'oscuro? Ed a quest'ora?

MILEDI Non schernirmi, crudel. Con questo stile
vendicarmi saprò.

(*impugna uno stile*)

FIDELINGH Come!

RICCARDO Fermate.

MILEDI Invan vi lusingate
disarmar la mia destra. Il mio furore
resistere saprà.

Scena sesta.

Pascale con lanterna accesa, poi molte Guardie armate di fucili con baionetta, le quali escono a tempo, da lui chiamate; e detti.

PASCALE Chi va là? chi va là?

MILEDI (Misera me!)
(*intimorita*) (*scostandosi un poco*)

RICCARDO La guardia. Rispondiamo.
(*piano al Milord*)

FIDELINGH No; la guardia è una sola, e in due noi siamo.
Difenderci convien.

(*mette mano alla spada*)

RICCARDO Come volete.
(*mette mano alla spada*)

PASCALE Chi va là? chi va là? Non rispondete?

Fuori guardie, ed attaccate;
circondate ed arrestate
chi resistere vorrà.

Escono le Guardie, ed attaccano Milord e Riccardo, che difendendosi entrano fra le scene, seguitati dalle stesse Guardie.

PASCALE (trovando Miledi, alza la lanterna, e la guarda)
Voi siete?

MILEDI Un'infelice.

PASCALE A quest'ora a voi non lice
 passeggiare per di qua.
Perdonate, ma lasciate
che, con tutta civiltà,
vi conduca via di qua.
(le dà mano)

Scena settima.

Riccardo ed il Milord fra le Guardie, e detti.

PASCALE Ah, ah, voi siete presi.
Bravi, signori miei, me ne consolo.
(alle guardie)
Guidateli ambidue dove sapete.
(alza la lanterna)
Ma vo' veder chi siete.
Ah milord Fidelingh, mi spiace assai
della vostra disdetta:
Giannina è nel castello che vi aspetta.
(poi da sé ride)

MILEDI Va', perfido, spergiuro...
(a Milord)

FIDELINGH Olà, son stanco
gl'insulti tollerar di un vil ministro,
di una femmina ardita.
Perder poss'io la vita,
ma non soffrir in pace
una donna insolente, un servo audace.

Può minacciare il fato
stragi, ruine e morte,
ma un'anima ch'è forte,
tremar non si vedrà.
Quel che mi fa dispetto,
quel che mi muove a sdegno,
è un derisore indegno,
è garrula beltà.

(parte con Riccardo, fra le Guardie)

Scena ottava.

Miledi, Pascale e Guardie.

PASCALE (a Miledi)

Prendetevi di ciò, signora mia,
la parte vostra, io prenderò la mia.

MILEDI Il linguaggio intendeste
di un barbaro infedel! Tratta in tal guisa
quella che un dì chiamava
suo conforto, suo ben.

PASCALE Non vi affliggete:
sola in tale destin voi non sarete.

Per tutto ove son stato,
sentito ho a dir così:
«Il tal mi ha abbandonato;
il tale mi tradì.»
Ma s'egli vi abbandona,
fate pur voi così.
Voi siete troppo buona,
e tutto il mal sta qui.

(parte, e fa cenno alle Guardie che scortino Miledi)

Scena nona.

Miledi e Guardie.

MILEDI Ah, che per mia sventura
serbo un cuor troppo fido, e se l'amore
mi ha legato una volta,
spero invan, fin ch'io vivo, andar disciolta!
Ma per chi tanta fé? Per un ingrato?
Per un che mi deride,
che mi alletta, m'incanta, e poi m'uccide?
O cuor più nero ancora
di quest'orrida notte! Alma ferina
più degli abitator della foresta!
Che più sperar mi resta
da te, dall'odio tuo, dalla mia sorte?
Vivere in pene, o accelerar mia morte.

Fra l'orror di queste selve
vieni, o morte, al seno mio.
No, capace non son io
tanti affanni a tollerar.
Se la vita è un bel tesoro
per chi gode amore e pace,
e la morte il sol ristoro
di chi è nato a sospirar.

(parte colle Guardie)

Scena decima.

Cortile di Giannina piantato d'alberi, che da una parte introduce alla casa, e dall'altra al mulino, per via di un piccolo ponte levatoio.

Giannina, venendo dal mulino, passa il ponte e si avanza; poi Lisetta.

GIANNINA

Bella cosa è il vedere un mulino
macinare di notte e di giorno,
e girando, girando d'intorno,
separare la crusca dal fior.
S'un mulino vi fosse de' cuori,
e di vizi e di belle virtù,
la farina sarebbe pochina,
e la crusca sarebbe assai più.

Così è. Se, per esempio,
il cuor di Giorgio e quello di Milordo
nel mulino gettati
fossero macinati,
un farina daria candida e pura,
l'altro in crusca anderebbe arida e dura.

(chiama alla porta, dalla casa)

Lisetta!

LISETTA *(sortendo dalla porta)*
Eccomi qui.

GIANNINA Non torna ancora
Giorgio dalla foresta?

LISETTA Io sono in pena
niente meno che voi.

GIANNINA Se ci patite,
Coricarvi potete a piacer vostro.

LISETTA No, no; s'egli non vien, non vado a letto.

GIANNINA Anch'io fino a doman veglio e l'aspetto.

LISETTA Ma facciam qualche cosa.

GIANNINA Lavoriamo.

LISSETTA Lavoriam, se volete, e in un cantiamo.

(si mettono a sedere, cavano dalle loro borse il loro lavoro, lavorano e cantano)

L'amore è dolce cosa, a dir io sento,
ma qualche volta ci può far del male.
La figlia deve star con l'occhio attento,
ché quando è fatta, il sospirar non vale.

GIANNINA

Amor da prima rende il cuor contento,
e poi la piaga sua si fa mortale.
Fuggite, donne, amor quando diletta,
ché non lo fugge più chi troppo aspetta.

LISSETTA E GIANNINA

Fugga amore ~ chi amore paventa;
son contenta ~ d'averlo nel core,
ché l'ardore ~ piacere mi dà.

GIANNINA Han battuto, mi par.

LISSETTA Vado a vedere.

(s'alza, e corre alla porta che dà sulla strada)

GIANNINA Amor mi fa piacere.
L'amor di Giorgio mio mi sembra bello.

LISSETTA Giannina, è mio fratello;
ma seco in compagnia
evvi un signore che non so chi sia.

GIANNINA Un signor è con lui?

(si alza, e mette via il lavoro)

Scena undicesima.

Il Re, Giorgio e le suddette.

GIORGIO Son qui, Giannina.
Scusate se ho condotto
un galantuom ch'io stesso non conosco.
L'ho trovato nel bosco;
mi ha fatto compassione,
e l'ho condotto qui.

GIANNINA Siete padrone.

GIORGIO Signore, io vi presento
(al Re) Giannina molinara,
 che mia sposa sarà.

RE Gentile e bella.
(a Giannina con gravità)
LISSETTA Ed io sono di Giorgio la sorella.
(gli fa una riverenza)

RE Vezzosetta e gentil non men di lei.
(come sopra, a Lisetta)

GIORGIO Vostra madre dov'è?

GIANNINA Povera vecchia!
 Se n'è andata al riposo.

GIORGIO Veramente non oso;
(a Giannina) ma pregarvi vorrei...

GIANNINA Che far io posso?
 Comandatemi pur.

GIORGIO Non ho cenato;
 e questo gentiluomo,
 ch'è un di quelli del séguito del Re,
 ha appetito, cred'io, non men di me.

RE (La cosa è singolar.)

GIANNINA Sì, volentieri,
(a Giorgio) vi darò di buon cuore
 quello che ci sarà.
(al Re, con una riverenza)
 Questo buon cavalier perdonerà.

LISSETTA *(al Re, con una riverenza)*
 Perdonerà la nostra povertà.

GIORGIO *(a Giannina)*
 Ehi, è amico del Re.
(al Re)
 Non è egli vero?

RE Verissimo.

GIORGIO *(a Giannina)*
 Gli ho detto
 l'istoria di Milord, che ci ha insultato;
 e meco si è impegnato
 d'impetrarci dal Re buona giustizia.
(al Re)

È vero?

RE È ver.

GIANNINA Credete
(al Re) che il Re farà giustizia?

RE Ne son certo.

GIANNINA E che la sappia far?

RE Ne dubitate?

GIANNINA Caro signor, scusate;
mi han detto che alla corte
tre chiavi apron le porte:
l'oro, l'adulazione e la bellezza.
Io non so d'esser bella,
io sono poverella,
adularare non so colle persone;
dunque fatene voi la conclusione.

RE (Un caso tal credo non si sia dato.
Così vero ad un Re mai fu parlato.)

GIORGIO Via, Giannina, spicciatevi;
quel povero signore,
ch'alla caccia col Re sinora è stato,
senz'altro è bisognoso
di ristoro, di quiete e di riposo.

GIANNINA Io non so concepire
come gli uomini ch'han qualch'intelletto,
vogliano affaticarsi a bel diletto.
Sopra tutto la caccia
detestabil mi sembra, e vi avvertisco,
se siete mio marito,
che non vi venga mai questo prurito.

GIANNINA

Una cosa ~ fastidiosa
 è un marito cacciator.
 Ei si leva innanzi dì,
 e la moglie resta lì.
 Fa l'amor col suo cavallo,
 il suo cane lo diletta,
 e la moglie, poveretta...
 e la moglie resta lì.
 Corre, corre, vola, vola,
 trova il cervo, e si consola.
 Tippe, tuppe tutto il dì.
 E la sera, stanco e lasso,
 non è buon da fare un passo:
 va a trovare il nuovo dì,
 e la moglie resta lì.

(parte)

Scena dodicesima.

Il Re, Giorgio e Lisetta.

GIORGIO Cosa dite, signor, dell'allegria,
 del bel talento di Giannina mia?

RE Unisce alla bellezza
 una briosa natural vivezza.

GIORGIO Presto, Lisetta, andate
 Giannina ad aiutar.

LISSETTA Con sua licenza.
(fa una riverenza al Re)

GIORGIO Spicciatevi.
(a Lisetta)

LISSETTA So anch'io la convenienza.
(a Giorgio) (parte)

Scena tredicesima.

Il Re e Giorgio.

GIORGIO Sedete; accomodatevi.

(lo fa sedere vicino alla scena, alla sinistra)

Sarete stanco, e sono stanco anch'io.

(siede alla dritta)

Questo è il mio gran piacer. Fo il mio dovere,
tutto il giorno fatico, e poi la sera,
in casa di Giannina, oppur da me,
mangio, godo, e riposo come un re.

(si stende su la sedia)

RE (Vera felicità!)

Scena quattordicesima.

Giannina e Lisetta che portano la tavola con tutto il bisogno per la cena, e detti.

GIORGIO Brave ragazze!

La tavola accostate.

Mangerete un boccon, se vi degnate.

(mettono la tavola fra il Re e Giorgio)

RE Non è il costume mio
la sera di cenar.

GIORGIO Mangerò io.

Scommetto che alla corte,
ai gran banchetti del sovrano augusto,
non vedrete a mangiar sì di buon gusto.

RE (Credo che dica il vero.)

(Giorgio mangia qualche cosa)

GIANNINA Eccovi qui
del prosciutto, del pane, e del buon vino.
Noi abbiamo cenato;
servitevi voi due.

(al Re)

Mangi, signore.

RE Grazie, fanciulla mia.

LISSETTA Mangi almeno un boccon per compagnia.
(al Re)

RE Vi ringrazio, non posso.

GIORGIO *(al Re)*
 Almen bevete:
(versa il vino in un bicchiere, e lo presenta al Re)
 ecco il bicchier, tenete.
(alle donne)

Bevete ancora voi. Beviamo tutti.

(versa il vino in tre bicchieri, ne dà uno per una alle donne, e l'altro per sé)

Beviamo alla salute
 del Re.

RE Con gran piacere:
 viva il Re.

(beve)

LISSETTA, GIANNINA E Viva il Re.

GIORGIO

GIORGIO Vada il bicchiere.
(getta via il bicchiere)

GIANNINA Oh, il bicchier mi dispiace!
(a Giorgio)

Il Re non lo saprà;
 e quando il sappia, non lo pagherà.

RE Fate conto che il Re l'abbia saputo,
 e in nome suo, per segno
 di vero aggradimento,
 pregovi di accettar...
(tira fuori una borsa, e l'offre a Giannina)

GIORGIO No, no, signore,
 pregovi, per favore,
 rimettete la borsa: siamo gente
 povera, ma onorata. Dei bicchieri
 ne abbiamo a sufficienza.
(a Giannina)

Giannina, con licenza,
 vado a prenderne uno, e torno qua.
(al Re)

Vi ringrazio, signor, troppa bontà.

GIORGIO

In questo mondo fra li signori
vi son due sorte di pagatori.
Chi paga poco, fa un'ingiustizia,
ma chi dà troppo, lo fa a malizia.
Voi mi capite, voi m'intendete,
voi lo sapete ~ meglio di me.
Un borson d'oro per un bicchiere?
Che generoso buon cavaliere!
In questa casa, patrona mia,
quel che si rompe, lo pago io.
Sono onorato, ~ son delicato,
quant'esser possa lo stesso Re.

(parte)

Scena quindicesima.

Il Re, Giannina e Lisetta.

RE Manderebbe il sospetto in abbandono,
s'ei conoscesse il donatore e il dono.

LISSETTA Scusatelo, signore.
(*al Re*)

GIANNINA Egli ha paura...
(*al Re*) Si ricorda Milord...

LISSETTA Vi è differenza.
(*a Giannina*) Milord avea delle intenzion cattive,
e, per esempio, questo buon signore
dona senza malizia, e di buon core.

RE (*offrendole la borsa*)
(*a Lisetta*) Così è. Sdegnreste
voi di accettar?...

GIANNINA Scusate,
(*al Re*) una fanciulla non riceve in dono...

LISSETTA Scusate voi. Così incivil non sono.
(*a Giannina*)

RE (*dà la borsa a Lisetta*)
Tenete.

LISSETTA (*riceve la borsa*)
Obbligatissima.

GIANNINA Bella cosa!

(*a Lisetta*)

LISSETTA Eh, tacete.

(*a Giannina*) Penso a farmi la dote.

Questa è una provvidenza
che non macchia l'onor, né l'innocenza.

(*a Giannina*)

Sarebbe uno sproposito
l'offerta ricusar,

(*al Re*)

Signore, obbligatissima
del vostro buon amor.

(*a Giannina*)

La cosa è innocentissima,
nessun mi può tacciar.

(*al Re*)

Il ciel vi renda merito,
voi siete di buon cor.

(*a Giannina*)

Nol dite a mio fratello,
che mi potria sgridar.

(Vo' andarmene bel bello
la borsa a rinserrar.)

(*parte correndo verso il mulino, passando il ponte*)

Scena sedicesima.

Il Re e Giannina, poi Giorgio, poi Lisetta.

GIANNINA Scusatela, vi prego.

RE Ah, se sapeste
qual piacere mi reca
veder senz'altro velo
l'innocenza, il candor; mirar sul labbro
la verità, non da malizia involta!
Ah sì, questa è per me la prima volta.

GIORGIO Ecco un altro bicchiere.

(*lo mette sulla tavola*)

Lisetta dov'è andata?

(*a Giannina*)

Sola vi ha abbandonata?

GIANNINA E che temete?

GIORGIO Nulla.

(guardando il Re bruscamente, e mostrando il suo dispiacere di vederla sola)

RE Amico, chi io sia voi non sapete.

GIORGIO Ho ordinato un cavallo.

(al Re, bruscamente) Subito ch'ei verrà,
voi potrete partir per la città.

RE Ben volentier.

(viene correndo dalla parte del mulino)

LISSETTA (affannata e paurosa)

Fratello,
vengono qui le guardie, ed ho veduto
che hanno due prigionier.

GIORGIO Saranno genti
nel bosco ritrovate.
Presto; di qui la tavola levate.

(due paesani portano via la tavola. Giannina e Lisetta si mettono dalla parte del Re, coprendolo in maniera che quei che arrivano non lo possono veder così presto. Giorgio resta vicino a Giannina, ed anch'egli copre il Re, come sopra)

Scena diciassettesima.

Pascale colle Guardie, conducendo fra i fucili con baionetta in canna Milord Fidelin gh e Riccardo.

PASCALE Ecco, abbiamo arrestato...

GIANNINA (Milord! Povera me!)
(fugge, e si nasconde)

PASCALE Questi due che vedete, e il terzo poi...

GIORGIO Ah Milord, siete voi?

FIDELIN GH Sei tu, villano indegno,
che mi hai fatto arrestar?

GIORGIO Siete voi quello
che ha nascosto Giannina?

FIDELINGH Sì, Giannina
è in mio poter. Sappilo a tuo dispetto,
né sì tosto uscirà fuor del mio tetto.

GIORGIO Bravo, me ne consolo.

(ridendo)

FIDELINGH E dell'insulto
mi pagherai che fer le guardie a me.

RICCARDO Ah Milord, ah Milord, ecco là il Re.

(*tutti restano attoniti, e si fanno indietro. Il Re s'alza e seriosamente passa nel mezzo. Giorgio mortificato s'inchina. Lisetta si copre il viso, e fa delle riverenze. Milord si ritira un poco per rispetto. Riccardo passa vicino al Re, fra lui e il Milord. Pascale fa schierare le guardie, e si mette alla testa. Giannina è nascosta*)

RICCARDO Sire, la maestà vostra
ci fé viver in pena.

GIORGIO Ah sire, sire,
vi domando perdon.

(*si getta in ginocchio*)

LISSETTA Serva umilissima...
di vostra maestà...
(*tremando, e facendo la riverenza*)

RE Sì, buona gente,
(*a Giorgio*) alzatevi.

GIORGIO (Oh fortuna!)
(*si alza, e bacia il lembo dell'abito del Re*)

RE E voi, Milord,
che dite sul proposito
della giovin rapita?

FIDELINGH Sire, io credo
non merti l'attenzione
di vostra maestà.

GIORGIO Sire...
(*raccomandandosi contro Milord, con collera*)

RE Tacete.
(*a Giorgio*)

(*Giorgio s'inchina fremendo*)

Dite la verità.

(*a Milord*)

FIDELINGH Dirò, signore...
è una vil molinara, è un'infelice
che volea quell'indegno...

(Giorgio freme)

RE Olà, pensate

(a Milord) chi vi ascolta al presente, e a chi parlate.

FIDELINGH Una che ho preso infine
a protegger, signor, perché volea
Giorgio, violentemente,
suo malgrado sposarla, e non conviene...

GIANNINA Non è vero, signor;
Giorgio è il mio bene.

(esce da dove era, e corre a' piedi del Re)

FIDELINGH (Oh cieli!)

RE Or che direte?

(a Milord)

FIDELINGH Sire, la maestà vostra
spero mi renderà quella giustizia...

RE Basta così, per ora
lo conducan le guardie in sicurezza.

FIDELINGH (Precipizio dell'uomo è la bellezza.)

(parte con delle guardie)

RICCARDO Sire, a parte io non sono...

RE Ite voi pure.

(a Riccardo)

RICCARDO Io detesto Milord, e lo condanno.
(al Re) (Mi associai con Milord per mio malanno.)

(parte con le guardie)

GIORGIO Sire, perdon, perdono.
Ciel! Son fuor di me.

(confuso e tremante)

Senza saper ragiono,
non vi è malizia in me.

LISSETTA Sire, fo riverenza,
(fa varie riverenze)
sire, a vostra eccellenza.
Sire, vostra maestà
spero perdonerà.

PASCALE Sire, siam tutti pronti
al suo real cospetto.
Sire, con buon rispetto,
il suo cavallo è qua.

- GIANNINA** Sire, alle nostre nozze
voglio invitarvi ardita;
fate che sia compita
tanta felicità.
- RE** Sì, l'innocente invito
ben volentieri accetto,
gente che serba in petto
vera sincerità.
- LISSETTA, GIANNINA,
GIORGIO E PASCALE** *(con trasporto di allegrezza)*
Viva il Re giusto e buono,
viva la sua bontà.
(con altro tono, cioè con sommissione e rispetto)
Noi domandiam perdono
a vostra maestà.
- RE** Giorgio, la spada mia.
- GIORGIO** Che? Volete andar via?
- RE** La spada vi domando.
- GIORGIO** Subito, sì signore...
sire, immediatamente...
maestà, subitamente.
Che grazia, che favore!
Che bell'onor per me,
di dar la spada al Re!
(va in casa a prender la spada)
- GIANNINA** Ed io potrò vantare
un Re per mio compare.
- LISSETTA** Ed io che un Re mi ha dato
un pochettin di dote.
- PASCALE** Ed io che accompagnato
avrollo alla città.
- LISSETTA, GIANNINA E
PASCALE** Maggior fortuna al mondo
di questa non si dà.
- GIORGIO** *(viene colla spada, e la presenta al Re, con una gran riverenza)*
Ecco la spada, o sire.
- RE** La spada mia prendete;
(la prende, e subito la torna a dar a Giorgio)
e nobile voi siete,
fatto per man del Re.
- GIORGIO** *(allegro)* La nobiltade a me?

GIANNINA <i>(allegra)</i>	A noi la nobiltà?
LISSETTA	Sire, son sua sorella. Per me ve ne sarà?
PASCALE	E il povero Pascale guardiano resterà?
RE <i>(seriosamente)</i>	Tutti un re grato e giusto beneficar saprà.
LISSETTA, GIANNINA, GIORGIO E PASCALE	Che grazia, che fortuna, che gran felicità!
<i>(Giannina canta, e si move con trasporto d'allegrezza)</i>	
GIANNINA	<i>(a Giorgio, abbracciandolo)</i> Oh sposo diletissimo, son piena d'allegrezza! <i>(a Lisetta, abbracciandola)</i> Cognata mia carissima... che bella contentezza!... <i>(a Pascale, abbracciandolo)</i> Pascal, son fuor di me. Son fuor di me, signore... ma sento che il rossore... <i>(vorrebbe abbracciar il Re, e si trattiene)</i> Pericolo non v'è.
RE	La verità del cuore è quel che piace a me.
LISSETTA, GIANNINA, GIORGIO E PASCALE	Che grazia, che fortuna, siam nati in buona luna. E viva un re clemente, che è pieno di bontà.
TUTTI	Oh giorno fortunato! Oh giorno di clemenza! Trionfa l'innocenza, trionfa l'onestà.



ATTO TERZO

Scena prima.

Recinto ombroso che introduce nel bosco.

Il Re a sedere con Guardie, poi Pascale.

RE Olà, venga il primiero
conduttor delle guardie
che arrestar questa notte i prigionieri.
(una delle guardie riceve l'ordine, e parte)
Sarò clemente con Milord, ma intendo
ch'egli renda giustizia
alla vedova offesa. Ei doppiamente
errato ha per amor; delle due colpe
una ne emendi ed il perdonò ottenga,
ma sia sincero ed a mentir non venga.

PASCALE *(distante)*
Sire...

RE Accostati. È vero
che oltre i due prigionieri
una donna fermasti?

PASCALE *(con riverenza)*
Sì, maestà...

RE Chi è?

PASCALE *(con riverenza)*
Non lo so, maestà.
L'ho trovata nel bosco.

RE È Miledi?

PASCALE È Miledi.

RE Or la conosco.

Fa che a me venga.

PASCALE Subito, maestà.

(in atto di partire, poi si ferma)

Vostra maestà saprà
ch'io sempre, in vita mia,
ho fatto il mio dover.

RE Lo so.

PASCALE Ch'io son la stessa fedeltà,
ai comandi di vostra maestà.

RE La donna.

PASCALE Immantinente...

(in atto di partire, poi torna)

Non domando niente,
non sono così ardito,
ma vostra maestà,
per sua real bontà mi aveva dato
speranza or or...

RE Sarai ricompensato.

PASCALE Grazie a vostra maestà.

RE Fa che a me venga
Miledi.

PASCALE Vado subito.

(va un poco, e torna)

Sire, maestà, non dubito
ch'ella non sia informata
di quel poco ch'io so; ma per esempio,
con licenza di vostra maestà
le dirò le mie poche abilità.

PASCALE

Per esempio, l'esercizio
lo so fare e comandar.
Per la penna, per esempio,
scriver bene e conteggiar.
So sommar e so sottrar;
so partir, moltiplicar.
Per esempio, son capace
una casa regolar;
e capace, per esempio,
una piazza a governar.

(*s'inchina, e parte*)

Scena seconda.

Il Re, poi Riccardo.

RE Per esempio, costui
è un carattere nuovo agli occhi miei,
non mancano a un regnante
i piaceri, egli è ver, ma confinato
nella regal sua sede,
il più bello del mondo un re non vede.

RICCARDO Sire, perdon vi chiedo
se presentarmi ardisco...

RE Veramente
ordinario non è che un reo s'avanzi,
non condotto e non chiesto, al rege innanzi.

RICCARDO Ma, signor, non ho parte
del Milord nella colpa.

RE È ver, non siete
reo, come lui, di forsennati amori;
ma innocente non è chi ha resistito
la notte, in mezzo al bosco,
alle guardie reali. Io stesso, io stesso,
creduto ho di dovermi
rassegnare alla legge. Ho rispettato
il regio nome. Ai pubblici decreti
pensa sottrarsi invano
il vassallo, il ministro ed il sovrano.

RICCARDO È vero, è ver; la compagnia, il consiglio...
Vi domando perdon.

RE Voi lo sapete
se alla pietà piucché al rigor son prono:
scuso la prima colpa, e vi perdono.

RICCARDO Grazie a tanta bontà...

RE Gli strani eventi
della notte passata, e il ver piacere
ch'ebbi dagl'innocenti
ospiti miei, m'invita
marche a donar d'aggradimento e gioia.
Presiederò alle nozze
di Giannina e di Giorgio; è mia intenzione,
per quanto il luogo ove ora siam permette,
l'apparato formar lieto e pomposo:
sulla vostra condotta io mi riposo.

RICCARDO Adempirò con zelo
l'ordine del mio Re. Ma deh, signore,
al dolente Milord la pietà vostra
non nieghi il suo favor.

RE L'ascolterò.
S'egli merta pietà, pietade avrò.

RICCARDO

Egli è reo di quell'amore
ch'è il tiranno dei mortali,
che ferisce coi suoi strali
tanto il suddito che il Re.
La sua colpa ha la sorgente
dal difetto di natura,
e l'etade ch'è immatura,
sì colpevole non è.

(parte)

Scena terza.

Il Re, poi Miledi.

RE S'ei difende l'amico, io non condanno
l'amicizia in Riccardo; anzi mi sembra
virtù non usitata e forestiera,
fra i cortigiani, l'amicizia vera.

MILEDI Sire, alla pietà vostra...

RE A me già note
son le vostre avventure, e son disposto
a rendervi giustizia.
Ecco, Milord si avanza.

MILEDI (M'agito fra il timore e la speranza.)

Scena quarta.

Milord e detti.

FIDELINGH Eccomi, sire, a' cenni vostri.

RE E quale
vi approssimate al Re? Caparbio ancora,
o sommesso e pentito?

FIDELINGH I fatti miei
conosciuti ho,
signor, fra i miei perigli.
Li confesso e detesto.
Eccomi in mezzo
di un giudice sovrano,
di un'offesa beltà. Pentito io sono:
a voi chiedo clemenza, e a lei perdono.

MILEDI Grazia, grazia, signor; per me gli accordo
tutto il favore, e gli error suoi mi scordo.

RE Io la grazia soscrivo, e vi abbandono
a quel tenero amor che facilmente
un pentito amator rende innocente.

(parte)

Scena quinta.

Milord e Miledi.

FIDELINGH Se degno ancor son della bontà vostra...

MILEDI Degno una sola prova
può rendervi di me.

FIDELINGH Chiedete, o bella,
chiedete pur, non chiederete invano.

MILEDI Chiedo solo da voi la vostra mano.

FIDELINGH E non il cor?

MILEDI Del core
non mi lusingo ancor. Lo temo ancora
dubbioso, incerto, e guadagnarlo aspetto
coll'uso, il tempo e il più sincero affetto.

Bastami il don per ora
di quella man che adoro.
Questa sol grazia imploro.
deh, me l'accordi amor!

FIDELINGH Tenero amor m'accende.
Vostra è, mio ben, la mano;
ma la sperate invano,
se ricusate il cor.

MILEDI Arde per me quel core?

FIDELINGH Sì, ve lo giura amore.

MILEDI Dunque la destra accetto.

FIDELINGH Pegno d'eterno affetto.

MILEDI E FIDELINGH *(si porgono la mano)*
Dolce penar che accese
sì fortunato ardor.
(partono)

Scena sesta.

Giannina, poi Giorgio.

GIANNINA

Son la sposa e son signora.
 Che fortuna! Oh che piacer!
 Ma non son contenta ancora,
 non è quieto il mio pensier.
 L'esser nobile a che vale,
 senza beni posseder?
 È minestra senza sale
 nobiltà senza il poter.

GIORGIO Giannina, allegramente!
 Il Re che per sua grazia
 nobile m'ha creato,
 un feudo e dei poderi mi ha donato.

GIANNINA Buono, evviva; ora sono
 pienamente contenta. Giorgio mio,
 dal feudo, dai poderi,
 quanto avremo per anno?

GIORGIO Quattromila ghinee ci renderanno.

GIANNINA *(dopo aver pensato un pochino)*
 È poco.

GIORGIO Veramente
 pare poco anche a me.

GIANNINA Potrem tenere
 la carrozza?

GIORGIO Non so.

GIANNINA Paggi, staffieri,
 come fanno le dame e i cavalieri?

GIORGIO M'informerò.

GIANNINA Seabbiamo
 d'andare alla città...

GIORGIO Non possiamo star bene, e restar qua?

GIANNINA Qua? Fra questi villani?
Vicina al mio mulino ove son nata?
No, mi voglio scordar quel che son stata.

GIORGIO Se andiamo a stare a Londra,
quattromila ghinee son poca cosa.
Non sarem rispettati.

GIANNINA Siamo pur sfortunati.

GIORGIO Già m'aspetto
che la gente ci dica in su la faccia:
«Ecco la mulinara e il capocaccia.»

GIANNINA Non ne dite di più, che mi vien male.

GIORGIO Ricchezza e nobiltà cosa ci vale?
Fin che siam stati poveri,
siamo stati contenti.

GIANNINA È ver. Mi sento
certa smania nel cor, che non mi lascia
goder in pace questo ben che abbiamo.

GIORGIO Non sappiam, gioia mia, quel che vogliamo.

Scena settima.

Lisetta e detti.

LISSETTA Fratello, vorrei dirvi una parola.

GIANNINA E che sì, che indovino
che cosa vi vuol dir?

LISSETTA Ditelo, amica,
e mi risparmierete la fatica.

GIORGIO Ebben, cosa volete?
(a Lisetta)

GIANNINA Ci scommetto
che, con tutto che siamo quel che siamo,
ama ancora Pascale.

LISSETTA Oh sì, signora.
L'amo, lo bramo, e lo pretendo ancora.

GIORGIO Vergogna!

GIANNINA Un uomo vil!

GIORGIO Guardia del bosco!

GIANNINA La sorella di uno
fatto signor da un re!

GIORGIO Che può sperare
un nobile sontuoso sposalizio!

GIANNINA Dov'è la proprietà?

GIORGIO Dov'è il giudizio?

LISSETTA

Oh cospetto della luna,
me la fate ben montar.
Per un poco di fortuna
non mi avrò da maritar?
Voglio quello che vogl'io.
Se son nobile ancor io,
posso dir e comandar.
E andero a pregar il Re,
che per far piacere a me,
faccia nobile Pascale;
ed il Re non mi vuol male,
e mi guarda con bontà,
e a mio modo il Re farà.

(parte)

Scena ottava.

Giorgio e Giannina.

GIANNINA Guardate petulanza!

GIORGIO Che ardire! Che baldanza!

GIANNINA Soffrireste un cognato di tal sorte?

GIORGIO Che direbbe la corte?

GIANNINA Bisogna rimediare.

GIORGIO Cosa dobbiamo far?

GIANNINA Convien pensare.

GIORGIO Oh, se avessi la forza
di farlo mandar via!

GIANNINA Bisognerebbe
che voi foste Milord ed io Miledi.

GIANNINA A quest'onor non giungeremo mai.

GIORGIO Ah, questa cosa mi tormenta assai.

Scena nona.

Il Re con due Guardie, e detti.

GIORGIO Ecco il Re.

(piano a Giannina)

GIANNINA Procuriamo
(piano a Giorgio) qualche cosa di più.

GIORGIO Sì, tentiam di salire un po' più in su...
(piano a Giannina)

RE Che vuol dir? Mi sembrate
mesti, piucché contenti.

GIORGIO Sire...

GIANNINA È vero...

GIORGIO Ci faceste del ben...

GIANNINA Ma il nostro stato...

RE Basta così. Narrato
mi fu, da chi v'ha inteso,
cosa tale di voi che mi ha sorpreso.
Finor viveste in pace
senza soffrir necessitade alcuna,
ricchi sol di virtù, non di fortuna.
Or ch'io premiare intesi
quella moderazion che in voi mi piacque,
veggio, con mio cordoglio,
che la stessa virtù diventa orgoglio.
Su via, godete in pace
il don di provvidenza, e nol pagate
al caro prezzo di desiri insani.
Del mondo limitate
son le terre, i tesori ed i domini,
ma il desire dell'uom non ha confini.

RE

Se rallenate il freno
 all'appetito umano,
 saziar sperate invano
 l'avidità del cuor.
 Se la fortuna istessa
 vi conducesse al trono,
 picciolo un cotal dono
 vi sembrerebbe ancor.

(parte)

Scena decima.

Giorgio e Giannina, poi Pascale.

(mostrando la confusione nella quale si trovano)

GIORGIO Giannina!

GIANNINA Giorgio mio!

GIORGIO Siam pazzi.

GIANNINA È vero.

GIORGIO Hai sentito?

GIANNINA Ho sentito.

GIORGIO E ben?

GIANNINA Che dici?

GIORGIO Eh, torniamo a goder.

(con allegria)

GIANNINA Torniam felici.

(con allegria)

PASCALE Oh, vi porto la nuova,
 che il Re, per sua bontade e cortesia,
 m'ha fatto capitan d'infanteria.

GIORGIO Buono.

GIANNINA Me ne consolo.

GIORGIO E mia sorella
 sarà vostra consorte.

PASCALE Oh, vi porto la nuova,
che il Re, per sua bontade e cortesia,
m'ha fatto capitan d'infanteria.

PASCALE Salto dall'allegrezza. Oh caso! Oh sorte!
(parte saltando e godendo)

Scena undicesima.

Giorgio e Giannina.

GIORGIO Anche la mia Lisetta
sarà lieta e contenta.

GIANNINA E che vogliamo
desiderar di più?

GIORGIO Mi aveva preso
la superbia pel ciuffo.

GIANNINA L'ambizione
mi aveva avvelenato.

GIORGIO Il Re mi ha illuminato.

GIANNINA Il Re sa quel che dice.

GIORGIO Ora sono contento.

GIANNINA Or son felice.

GIORGIO Sposina mia diletta,
non so bramar di più.
La gioia mia perfetta,
idolo mio, sei tu.

GIANNINA Sposino mio carino,
tu sei la mia dolcezza,
e sopra ogni ricchezza
mi piace il tuo bel cor.

GIANNINA E GIORGIO Quel viso, quegli occhietti,
quei cari bei labbretti
fan giubilare il cor.

GIORGIO Staremo alla campagna,
godremo una cuccagna.

- GIANNINA Allons; pensiamo un poco,
 vivendo in questo loco,
 che vita s'ha da far.
- GIORGIO In tutto, cara gioia,
 ti voglio soddisfar.
- GIANNINA La mattina tardi a letto.
- GIORGIO Tel prometto.
- GIANNINA E alla caccia, signor no.
- GIORGIO Alla caccia non andrò.
- GIANNINA Che ci venga preparata
 una buona cioccolata.
- GIORGIO Poi si vada a passeggiare.
- GIANNINA Ma tu dei venir con me.
- GIORGIO Sì, mia cara, ognor con te.
- GIANNINA A buon'ora a desinar,
 e poi dopo a riposar.
- GIORGIO Ed in letto ci starò...
- GIANNINA Ci starai fin che vorrò.
- GIORGIO Poi farem la merendina.
- GIANNINA Una buona insalatina.
- GIORGIO Quattro fette di salame.
- GIANNINA Oh che gusto! oh che diletto!
- GIANNINA E GIORGIO Oh che amabile progetto!
 Oh che gran felicità!
- GIANNINA Poi a spasso.
- GIORGIO Fino a sera.
- GIANNINA Ma con me.
- GIORGIO Ma con te.
- GIANNINA E a dormire presto, presto.
- GIORGIO Sarò pronto, sarò lesto.
- GIANNINA Vita mia.
- GIORGIO Gioia mia.

GIANNINA E GIORGIO

Bel piacer che si godrà!
 Felici augelletti,
 dei vostri diletti
 la parte migliore
 speriam di goder:
 amore perfetto,
 perfetta innocenza,
 onesta licenza,
 onesto piacer.

(partono)

Scena ultima.

Campagna vasta con alberetti piantati a disegno, adornati di corone di fiori. Da un lato il padiglione reale aperto, con sedia su due gradini, a guisa di trono.

A suono di sinfonia precedono i Cacciatori e le Guardie; poi viene il Re, che va a sedere al suo posto, servito da Riccardo.

Ballerini e Ballerine a due a due, Uomo e Donna, si avanzano, fanno il giro, passano davanti il Re, s'inchinano, e vanno a schierarsi. Dopo di loro vengono Milord e Miledi tenendosi per mano, passano, s'inchinano al Re, e si mettono al loro posto in piedi. Vengono istessamente Lisetta e Pascale, e fanno lo stesso, e per ultimo Giorgio e Giannina, che eseguiscono la stessa cerimonia.

Cantano in coro i tre Sposi e le tre Spose.

Sotto i reali auspici
 scenda Imeneo ridente,
 e i nostri cuor felici
 renda pietoso Amor.

LE TRE SPOSE

Ecco, mio dolce sposo,
 eccovi il cuor, la mano.

I TRE SPOSI

Ecco, mia dolce sposa,
 ecco la mano e il cor.

TUTTI

Balliamo unitamente.
Al Re facciamo onor.
Evviva il Re clemente,
evviva il dio d'Amor.

S'attacca subito un ballo, o sia una controdanza allegra contadinesca, sull'aria del Coro. I Personaggi restano in scena, e finito il ballo, tutto è finito.



INDICE

Informazioni	2
Personaggi	3
A chi legge	5
Atto primo	6
Scena prima	6
Scena seconda	8
Scena terza	9
Scena quarta	10
Scena quinta	11
Scena sesta	12
Scena settima	13
Scena ottava	15
Scena nona	16
Scena decima	19
Scena undicesima	20
Scena dodicesima	21
Scena tredicesima	22
Scena quattordicesima	23
Atto secondo	26
Scena prima	26
Scena seconda	28
Scena terza	29
Scena quarta	32
Scena quinta	32
Atto terzo	52
Scena prima	52
Scena seconda	54
Scena terza	56
Scena quarta	56
Scena quinta	57
Scena sesta	58
Scena settima	59
Scena ottava	60
Scena nona	61
Scena decima	62
Scena undicesima	63
Scena ultima	65

ELENCO DELLE ARIE

Bastami il don per ora (a.III, s.V, Miledi e Fidelin gh)	57
Bella cosa è il vedere un mulino (a.II, s.X, Giannina)	38
Bella virtù v'insegni (a.I, s.III, Re)	10
Bellezze stizzose (a.I, s.IV, Riccardo)	11
Cervi leggieri, cignali feroci (a.I, s.I, Coro di Cacciatori)	6
Ch'ingiustizia maladetta (a.I, s.XI, Giannina)	21
Chi va là? (a.II, s.I, Giorgio e Pascale)	26
Corpo di Bacco! Son disperato (a.I, s.VI, Giorgio)	12
Egli è reo di quell'amore (a.III, s.II, Riccardo)	55
Figurate che voi siate (a.II, s.III, Giorgio e Re)	31
Fra l'orror di queste selve (a.II, s.IX, Miledi)	37
Fuori guardie, ed attaccate (a.II, s.VI, Pascale)	34
Guardami un poco almeno (a.I, s.IX, Giorgio)	19
In questo mondo fra li signori (a.II, s.XIV, Giorgio)	45
Infelice... io son perduto... (a.II, s.II, Re)	28
L'amore è dolce cosa, a dir io sento (a.II, s.X, Lisetta e Giannina)	39
Milordino, milordino (a.I, s.IX, Giannina)	16
Oh cospetto della luna (a.III, s.VII, Lisetta)	60
Per esempio, l'esercizio (a.III, s.I, Pascale)	54
Per tutto ove son stato (a.II, s.VIII, Pascale)	36
Perché vogliamo noi (a.I, s.XIII, Pascale)	22
Può minacciare il fato (a.II, s.VII, Fidelin gh)	35
Quando penso a quel Milordo... (Giprgio, Giannina, Pascale e Lisetta)	24
Sarebbe uno sproposito (a.II, s.XV, Lisetta)	46
Se di sangue e di bellezza (a.I, s.I, Fidelin gh)	8
Se il terren resiste ingrato (a.I, s.V, Miledi)	11
Se rallentate il freno (a.III, s.IX, Re)	62

Sire, perdon, perdono (a.II, s.XVII, Giorgio, Lisetta, Pascale, Giannina e Re) ...	49
Son la sposa e son signora (a.III, s.VI, Giannina)	58
Sposina mia diletta (a.III, s.XI, Giorgio e Giannina)	63
Una cosa ~ fastidiosa (a.II, s.XI, Giannina)	42
Volei dirvi... che Giannina... (a.I, s.VII, Lisetta)	14